

In preghiera per le donne vittime della prostituzione

DI FILIPPO MAGNI

Juliet ha compiuto 21 anni da un mese quando, a Benin city, una donna la avvicina e le dice: «Ti posso portare in Europa dove troverai lavoro e anche tu potrai permetterti di studiare». L'illusione la breccia nella ragazza, segnata da un passato di maltrattamenti, lavoro minorile, povertà familiare, studi a singhiozzo. È la menzogna che dà la via alla vita da schiava del sesso di Juliet (il nome è di fantasia, la vicenda purtroppo no). «Troppi vengono trattati oggi come schiavi: 2,5 milioni l'anno, secondo le stime dell'Onu», spiega suor Claudia Biondi, attiva nell'area tratta e prostituzione della Caritas ambrosiana. Tra le principali forme di sfruttamento si trovano quello sessuale, il lavoro forzato, l'espanto di organi, l'accattonaggio, la servitù domestica, il matrimonio combinato, l'adozione illegale. «Preghiamo per tutti loro, martedì alle 9.45 e alle 20.45 in Duomo a Milano». Il quarto d'ora di

preghiera è presieduto dal cardinale John Onaiyekan, che alle 10 e alle 21 parlerà poi ai fedeli della Diocesi. È Arcivescovo di Abuja, Nigeria, Paese dal quale arrivano in Italia migliaia di persone. In particolare giovani donne. Juliet è una di queste. Le promettono un volo diretto per l'Europa, ma la buttan su un furgone verso le coste libiche. È la seconda menzogna, dalla quale ormai è impossibile tornare indietro. Sbarcata a Lampedusa senza documenti, senza contatti, senza conoscenze, Juliet non può far altro che affidarsi ai nuovi schiavisti a cui è venduta. Diventa una delle persone che rendono la tratta di esseri umani una delle attività illegali più lucrative: nel mondo frutta 32 miliardi di dollari l'anno. In Italia, ogni anno le donne straniere indotte a prostituirsi sono tra le 20 e le 35 mila. In Lombardia, una su tre proviene dalla Nigeria. Così come sono nigeriani migliaia di uomini che, soprattutto negli ultimi anni, sono schiavizzati per il lavoro nero.

«Organizziamo la preghiera anche perché - aggiunge suor Biondi - oggi è la festa di santa Giuseppina Bakhita, schiava sudanese, canonizzata nel 2000 e la Chiesa mondiale ha indetto una Giornata internazionale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone». Il tema è ad ammettere che le prostitute sono schiave, arrivate alla strada dopo violenze, menzogne, costrizioni. Juliet in Italia è costretta a mesi di marciapiede dopo essere stata quasi strangolata, dopo che le è stata rifiutata la richiesta di asilo politico, dopo che la sua famiglia in Nigeria ha ricevuto violenze e minacce. Allora trova il coraggio che nasce dal terrore: si rivolge a operatori

che la portano in una Casa di accoglienza nel milanese. Frequenta dei corsi e oggi, un anno dopo, ha iniziato a lavorare davvero. Non ci sarebbe stato lieto fine senza l'attività dei volontari che la notte, avvicinano le prostitute per spiegare loro che si può uscire dalla schiavitù. Avenida (Caritas), Segnavia (Padri Somsch) e Lule, solo a Milano e hinterland hanno incontrato nel 2014 ben 1.683 donne (375 le nigeriane). La metà, avvicinate per la prima volta: segno di un forte ricambio e di una tratta che non ha fine. «Schiave donne sulle strade, schiavi uomini nelle fabbriche e nei campi in Puglia, Sicilia, Lazio, Veneto, Piemonte. C'è chi riesce solo a dire: «Accettano condizioni massacranti e ci portano via il lavoro!», rileva suor Biondi. «È segno di un abbassamento morale della società che non riesce, come dice papa Francesco, a considerare quelle persone come uomini. Altrimenti non potremmo fingere di non vedere che sono schiavi, costretti a vite inaccettabili».



Donne sulla strada in attesa di clienti

Martedì 10 febbraio il cardinale John Onaiyekan, arcivescovo di Abuja, incontrerà in Duomo preti e diaconi al mattino alle 10 e i laici la sera alle 21

Il Pastore africano interverrà nell'ambito del progetto «Evangelizzare le grandi metropoli oggi» voluto dall'arcivescovo Scola

Drammi e speranze della Chiesa in Nigeria

DI LUISA BOVE

«L'etragiche notizie che irrompono nella cronaca quotidiana e che raccontano le tribolazioni, le persecuzioni e il martirio di tanti nostri fratelli non possono invecchiare come le pagine dei quotidiani: noi immaginiamo volti e case, lacrime e preghiere, sogni e spaventi. Avevamo l'intenzione di invitare un quarto testimone dell'evangelizzazione nella metropoli, dopo i cardinali Schönborn, Tagle, O'Malley. Ma ora accogliamo la presenza del card. Onaiyekan con particolare commozione per dire la nostra vicinanza e solidarietà alla comunità cattolica della Nigeria». Così scrive monsignor Mario Delpini, Vicario generale, nelle lettere indirizzate a presbiteri e laici ambrosiani per invitarli agli incontri con il cardinale John Onaiyekan, arcivescovo di Abuja (Nigeria), martedì 10 febbraio. Il primo appuntamento alle 10 è riservato ai preti e ai diaconi, mentre la sera alle 21 è aperto ai laici, in particolare ai membri dei Consigli pastorali e a tutti coloro che sono impegnati a livello ecclesiale. Il cardinale Onaiyekan interverrà nell'ambito del progetto «Evangelizzare le grandi metropoli oggi», voluto dall'arcivescovo Angelo Scola. «Onaiyekan è uno dei cardinali di spicco della Chiesa africana - spiega don Bortolo Uberti, tra gli organizzatori dell'incontro -, la sua Diocesi di Abuja conta più di mezzo milione di battezzati su una popolazione che supera i 3 milioni di abitanti. È una figura profetica soprattutto per il suo impegno per la pace in Nigeria, dove la situazione è drammatica per i continui scontri interni». Ha preso posizioni molto decise anche rispetto all'integralismo islamico e ai fondamentalisti di Boko Haram. «Il cardinale Onaiyekan ha ripetuto più volte che il fondamentalismo di Boko Haram, da una parte, non è il

vero islam e, dall'altra, perseguita tutti coloro che non la pensano come loro. Per questo sono state bruciate chiese, ma anche moschee; sono stati martirizzati cristiani, come pure musulmani». L'Arcivescovo quindi non identifica il fondamentalismo di Boko Haram con l'islam, e neppure considera gli atti di violenza del fondamentalismo come persecuzione anti-cristiana. «Il Cardinale africano - continua don Uberti - ci aiuterà a capire meglio la questione del fondamentalismo e in particolare il rapporto con l'islam, che cresce anche nella nostra città di Milano e ci tocca da vicino. In che misura si può dialogare e in che misura si dovranno mettere paletti? Visto che un conto è l'islam, un conto è il fondamentalismo». Un altro tema caldo che l'Arcivescovo di Abuja potrà affrontare da vero testimone è quello dell'immigrazione, che riguarda anche noi, perché ancora oggi molti fuggono dalla Nigeria e raggiungono le coste italiane, poi vengono accolti a Milano come profughi. «Legato al tema del flusso migratorio, su cui Onaiyekan è intervenuto spesso, c'è anche quello della tratta delle persone, soprattutto delle donne nigeriane che vengono vendute per il mercato della prostituzione». L'Arcivescovo africano ha parlato in diverse occasioni di immigrazione, globalizzazione e sfruttamento, esponendosi in prima persona. È stato invitato anche a convegni tenuti in Vaticano sulla tratta delle persone, al Pontificio consiglio della pastorale per i migranti. Ma nelle grandi metropoli crescono anche la povertà e la fame, un dramma che da sempre opprime il continente africano, per questo il cardinale Onaiyekan avrà molto da dire agli ambrosiani, pensando alla sua Nigeria e guardando all'evento mondiale di Expo sul tema del cibo che si terrà proprio a Milano. Le sue parole potranno aiutare la nostra riflessione e soprattutto a rivedere i nostri stili di vita.



La cattedrale di Abuja. Nel riquadro, il cardinale Onaiyekan

Le dirette e la raccolta di offerte

L'incontro del cardinale John Onaiyekan con il laicato ambrosiano, in programma in Duomo martedì 10 febbraio alle 21, sarà trasmesso in diretta da Telemov 2 (canale 664). www.chiesadimilano.it e Radio Mater (che registrerà l'incontro del mattino con il clero e lo metterà in onda in data da definire). Sempre martedì 10, alle 18.40, Radio Marconi metterà in onda uno speciale con la sintesi dell'incontro del mattino. In occasione della visita a Milano

dell'Arcivescovo nigeriano, il cardinale Scola invita a esprimere un segno concreto di solidarietà con la sua Chiesa attraverso una raccolta fondi straordinaria. Sarà possibile effettuare l'offerta direttamente durante gli incontri in Duomo, oppure tramite bonifico bancario. Ecco i dati da utilizzare: Credito Valtellinese, agenzia via Larga 1 (Milano); cc bancario intestato a Arcidiocesi di Milano: Iban: IT 22 1 05216 01631 000000071601; causale «Un aiuto per Abuja - Nigeria».

I cristiani perseguitati e uccisi da Boko Haram

DI FR. CANICE EXPO

La Nigeria, che negli ultimi anni ha abbracciato la democrazia, è uno Stato federale composto da 36 Stati che rispondono al Governo centrale e a un presidente proveniente dal Nord del Paese (come quasi sempre avviene), territorio a maggioranza musulmana. Ora i musulmani vogliono dominare anche al Sud, fra schiavi e militari le altre etnie e religioni. La prima offensiva del fondamentalismo islamico ha portato alla promulgazione negli Stati musulmani della sharia, alla quale sono stati sottoposti quanti vivevano in quegli Stati. Un atto nei confronti del quale il Governo federale ha manifestato tutta la sua debolezza, non avendo il potere e la capacità di tutelare la libertà religiosa dei suoi cittadini. Ma la situazione dei cristiani in Nigeria era molto difficile anche prima della promulgazione della sharia e delle devastazioni provocate da Boko Haram. I cristiani vivevano in zone delimitate chiamate *Sahel Gari* («Gari» è un termine in hausa che significa «Nuova città»),

dove avevano case, mercati e chiese, senza possibilità di fare processioni religiose all'esterno, né di acquistare terreni per costruire altre chiese, per paura di essere uccisi e vederle date alle fiamme. Una situazione che ora Boko Haram ha mostrato al mondo intero, ma che i cristiani per anni hanno subito in silenzio: il Governo sapeva, ma taceva, e i giornali non ne parlavano perché non facevano più notizia. In alcune diocesi Boko Haram si è impossessato di quasi tutte le parrocchie, i preti e i fedeli sopravvissuti si sono rifugiati altrove. Il problema della Nigeria non è la religione, ma il terrorismo islamista che ritiene che la sua religione permetta la violenza senza alcun rispetto per la libertà. Certo, se avessimo una classe politica che tutela i propri cittadini, considerando sacra la vita di ciascuno, allora la situazione sarebbe ben diversa. Invece il Governo pensa ai propri interessi elettorali e si mostra indifferente davanti alle stragi. I cristiani resteranno schiavi e altre popolazioni saranno perseguitate finché non ci sarà un Mosè che si prenderà cura della sua gente.



Fr. Canice Expo

il profilo

Vescovo a 38 anni, cardinale dal 2012

John Olorunfemi Onaiyekan è nato a Kabba (Nigeria) il 29 gennaio 1944. Ordinato sacerdote nel 1969, nel 1982 è stato nominato vescovo titolare di Tunusuda e ausiliare di Ilorin, ricevendo la consacrazione episcopale il 6 gennaio 1983 da Giovanni Paolo II. Nel 1984 è stato nominato vescovo di Ilorin e nel 1990 è diventato vescovo coadiutore di Abuja, succedendo alla medesima sede nel 1992. Il 26 marzo 1994, dopo l'elevazione della diocesi di Abuja al rango di arcidiocesi metropolitana, è diventato il primo arcivescovo metropolitano di Abuja. Ha presieduto la Conferenza episcopale nigeriana dal 2000 al 2006 e la Conferenza episcopale della regione ovest dell'Africa anglofona dal 2003 al 2009. Nel quinquennio 2003-2007 è stato anche presidente del Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar. Dal 3 luglio 2013 è inoltre amministratore apostolico *ad nutum Sanctae Sedis* di Abiara. Papa Benedetto XVI l'ha nominato cardinale presbitero di San Saturnino nel Concistoro del 24 novembre 2012.

Ultimi giorni per iscrivere i figli all'ora di religione

C'è tempo fino al 15 febbraio per iscrivere i figli a scuola e contestualmente scegliere di avvalersi oppure no dell'ora di religione. Ma come stanno andando le iscrizioni in questi ultimi anni? «Vanno molto bene - assicura don Gian Battista Rota, responsabile della Pastorale scolastica e del Servizio Irc (Insegnamento della religione cattolica) -, ma c'è una differenziazione tra i diversi ordini e gradi. Gli iscritti alla scuola dell'infanzia e alla primaria sono intorno al 90%, alla secondaria di primo grado scendono all'80%, mentre i ragazzi della secondaria di secondo grado si fermano al 70%. Il trend si mantiene costante fino alle medie, mentre cresce il numero di alunni che si avvalgono dell'ora di religione alle superiori. E mi spiego: gli studenti creano un trend negativo nei primi anni delle superiori, salvo poi

scoprire la bellezza dell'ora di religione e iscriversi negli ultimi. Questo è un bel risultato e se i numeri aumentano vuol dire che anche la qualità di insegnamento è migliorata». Perché un ragazzo dovrebbe scegliere l'ora di religione? «Perché è un'ora culturale. L'insegnamento della religione non va confusa con la professione della fede, che riguarda l'ambito personale e comunitario di appartenenza. Quindi iscriversi oggi all'ora di religione significa apprendere culturalmente le chiavi di lettura e le codifiche del reale e che in modo particolare - storicamente parlando - hanno portato alla *societas* italiana e all'attuale *societas* europea». Cresce anche il numero di stranieri che frequentano l'ora di religione? «La presenza di stranieri è più rilevante negli ordini inferiori e diminuisce in

quelli superiori, anche se questa differenza negli anni futuri andrà a scalfare. Nella scuola dell'infanzia il numero di stranieri cresce a vista d'occhio e gli iscritti all'ora di religione è del 19%. Non è vero che la presenza di stranieri fa necessariamente aumentare il numero dei non avventalesi, infatti il trend degli avventalesi è dei non avventalesi e costante. Ciò significa che buona parte dell'immigrazione straniera frequenta l'ora di religione, soprattutto coloro che appartengono alla religione cattolica e per la maggior parte si tratta di latinoamericani». Ci sono anche ragazzi di altre religioni? «Sì, ci sono anche studenti di religioni differenti. Questo dipende dalle capacità del docente, ma anche dalla situazione scolastica e territoriale dove si è già compresa la differenza tra l'ora di

religione (che è culturale, secondo le finalità proprie della scuola) e la dottrina, quindi il catechismo. Spesso questo fraintendimento impedisce l'iscrizione all'Irc». Il merito va quindi anche agli insegnanti... «Certo. Laddove l'insegnante è riuscito - grazie al buon inserimento nel corpo docente - a un dialogo sereno e corretto con le famiglie, ecco che avviene da parte dei genitori l'iscrizione del proprio figlio all'ora di religione, anche in caso di diversa appartenenza religiosa. Negli ultimi anni sto rilevando un impegno sempre maggiore alla formazione da parte del corpo docente che non può essere data per scontata, ma è un punto d'onore per gli insegnanti di religione che, a differenza di quelli di altre discipline, sono obbligati alla formazione dal Diritto canonico». (L.B.)



Ragazzi in classe durante l'ora di religione